

IL

IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

*digitalizzazione di Paolo di Mauro***LUCIO BARONE**

Francesco Amabile parla della crisi DC

Francesco Amabile è uno dei cinque democristiani che all'ultimo consiglio comunale di Cava de' Tirreni hanno contestato l'attuale amministrazione, esprimendo il proprio dissenso in aula e provocando l'abbandono della seduta da parte di tutte le opposizioni di sinistra. Gli altri quattro sono stati Della Rocca, dello stesso gruppo di Amabile, Enzo Baldi di Impegno democratico, Andrea Angrisani e Berardino Lamberti di « Nuove Cronache ».

Poiché la sua posizione ha assunto toni e sfumature che potevano apparire contraddittori il nostro direttore lo ha intervistato riuscendo ad avere un quadro dell'attuale situazione che sia pure visto da una certa angolazione può riuscire tuttavia a far lievitare e maturare alcune posizioni nei gruppi di potere della DC di Cava.

Vuoi dirmi perché, in consiglio comunale hai dissociato la tua posizione da quella del gruppo dc? Da cosa è scaturito il tuo atteggiamento?

Molto precisamente ti dico che il mio atteggiamento è scaturito in coerenza con quanto detto nel nostro documento del 6 giugno, in cui avevamo sollecitato l'amministrazione a realizzare una posizione di azzarmento, unita, secondo noi, che poteva dare la possibilità di un poco di tranquillità al gruppo in maniera da affrontare una crisi con una certa tranquillità amministrativa.

Ma secondo te la crisi è aperta?

Credo di sì, essa fu dichiarata aperta dal segretario provinciale nel corso della riunione di gruppo precedente al consiglio (n.d.r. 1 luglio) quando ci fu la discussione del nostro documento e delle lettere inviate a Giannattasio al segretario politico locale in cui egli stesso denunciava il disagio in cui era venuto a trovarsi in seno alla giunta.

E il disagio era causato da un nuovo equilibrio di forze che si era venuto a realizzare. Oggi non si sa se Giannattasio è sempre il Sindaco della corrente fanfaniana oppure è espressione di un'altra composizione. C'è quindi la necessità di rivedere le posizioni

ni; e noi proponevamo, giustamente, una posizione di azzarmento che ci permettesse di verificare la consistenza dei nuovi gruppi. Questo lo proponevamo fin dal 6 giugno ed è causa del segretario politico Romualdo che non ha mai trovato il tempo per riunirsi. Il direttivo siamo arrivati il 7 Agosto senza mai discutere il nostro documento e senza portare avanti questa crisi, dichiarata aperta dal segretario provinciale addirittura. Non solo non è stato fatto questo ma, come tu sai, ci siamo visti arrivare un o.d.g. per il consiglio comunale, così ponderoso (n.d.r. 68 argomenti) che ci siamo preoccupati di avere un incontro con Abbri, incontro al quale manca solo Granata perché fuori Cava, ed abbiamo stabilito di riunirci almeno mezz'ora prima del consiglio comunale. Cosa che facciamo puntualmente. In tale riunione noi dichiarammo che non ce la sentivamo di condannare le responsabilità del gruppo, chiedemmo le dimissioni delle nostre due cariche politiche con l'impegno di votare poi tutti gli argomenti all'o.d.g., diversamente avremmo dissociato la nostra posizione.

Quindi non avete soddisfazione?

Non solo non avemmo soddisfazione ma la DC si presentò in aula in maniera scompagnata, con una distorsione portata all'ennesima potenza. Tanto è vero che quando Romano chiese le dimissioni dell'amministrazione, mentre Giannattasio si dichiarò pronto, Abbri intervenne assestando che si opponeva a nome del gruppo, non accettando l'o.d.g. delle opposizioni.

Ma la distorsione è politica...

Certamente.
E perché poi avete votato (tu e Della Rocca) tutti gli argomenti posti all'ordine del giorno?

Perché prima di essere consigliere comunale, siamo consigliere comunale, siamo consigliere di collaborare per la risoluzione dei problemi cittadini anche restando in posizione critica nei confronti della amministrazione. Questo lo abbiamo fatto anche in differenziazione con le opposizioni che hanno lasciato il consiglio comunale e con gli op-



Nina Farano (nella foto con la figlia Adele) la protagonista della storia d'amore da noi raccontata nel numero scorso, ha lasciato in questi giorni Cava per fare ritorno negli Stati Uniti.

postori interni Angrisani e Di Domenico.

E secondo te perché la Base è rimasta tranquilla?

Perché la Base ha i suoi problemi su Cava, insomma.

Problemi di che natura?

Problemi di natura interna, problemi che sono di tutti i gruppi numerosi con delle ambizioni personali, delle differenziazioni, delle sfumature, nell'ambito della stessa corrente. La Base a Cava sta vivendo lo stesso dramma che vive in provincia: è un momento di trasformazione ricologato anche alla sistemazione in alto.

Ostantemente però, a Cava la corrente di Base è l'unica che ha sfruttato questo dilanarsi interno del gruppo fanfaniano; la sor-

da lotta tra Abbri e Giannattasio, perché la erosione che c'è stata dai fanfaniani ai basisti è stata notevole. D'altra parte anche per il tessimento gli unici che hanno fatto 400 tessere sono stati i basisti che oggi contano 1200 tessere...

Credo proprio che siano 1.300.
Gli altri gruppi invece si sono presentati in questo modo: Abbri 57, Amiodio 123, le nostre 112 (n.d.r. cioè dei tavianesi) e 21 di Giannattasio. E per quest'ultimo occorre dire qualcosa, perché è la prima volta che vediamo Giannattasio cominciare a tessersi, che si porta inizialmente

Io credo che per risolvere il problema bisogna riportarlo al
(continua a pag. 12)

ANCORA SULL'ARTE DEL NON GOVERNO

VUOTO DI POTERE

Sempre a proposito del vuoto di potere « stabile » che regna in Italia, un giovane amico mi ha chiesto, un po' dubioso sulle mie facoltà divinatorie, come muoia un regime politico, « con un colpo di Stato, forse? ». Non ho saputo, sul momento, rispondere altro che fin quando si vive (o si sopravvive), sembra che la morte non possa venire mai, ma che tra la vita e la morte non passa che un attimo. Dopo, non rimane altra certezza che chiedersi come quell'organismo in sfacelo, individuale o sociale non importa, abbia potuto trascinarsi così a lungo.

Perché sono pessimista sul futuro della « I Repubblica ». Non temo un colpo di Stato, non ne vedo la possibilità, altrimenti a quest'ora sarebbe già avvenuto. Ammesso che ci sia stata qualche velleità in passato, e personalmente penso di sì, essa non ha trovato appoggi determinanti. C'è poi una constatazione di fondo da fare: le istituzioni in questo paese sono, è vero, di una fragilità estrema; nessuno alzerrebbe un dito per difendere lo Stato democratico, meno che mai le fantomatiche « forze proletarie » di cui amano vaneggiare le Sinistre. Ma se avvenisse un fatto così grave, si ripeterebbe in Italia la situazione da « 8 scittembre », uno sgualciamento generale, rovinoso soprattutto sul piano morale. La continuità delle istituzioni, il loro prezioso per una società civile, sarebbe irrimediabilmente spezzata. Un potere che cercasse di fondarsi su un simile precedente sarebbe un fatto di pura forza, privo di ogni credibilità e incapace di creare alcunché di valido. Uno Stato di polizia senza domani.

L'attuale regime parlamentaristico, privo, l'abbiamo visto, di qualsiasi possibilità di rinnovamento interno, si dibatte in una crisi profonda, da cui non potrà riprendersi, se non a prezzo di mutamenti radicali. Da questi però rifugo, in quanto limitate, le quasi assolute discrezionalità di cui godono i beneficiari dello stato di cose vigente. Allora? ma le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti ed è cieco chi non le vede.

Parlasi di purrocrazia, degenerazione nel settore industriale, crollo delle strutture scolastiche, sclerosi dei costumi, riformismo tracollo finanziario degli enti pubblici... e si potrebbe continuare. Ho citato volutamente alla rinfusa quelle che secondo me sono solo alcune delle cause principali della decadenza dell'organismo sociale, proprio per dare l'impressione tangibile del caos intorno a noi. Crediamo davvero che sia così semplice passare dal disordine all'ordine, dal caos al cosmo, appunto? Se è vero che tutto il mondo occidentale è attraversato da travagli che lo sconvolgono, è altrettanto chiaro che i vasi di ferro resteranno indenni o quasi, mentre i vasi di cocci andranno in frantumi.

Quel che è peggio è che nessuna forza è in grado di cercarsi dei pesi dello Stato e rivitalizzare con nuova linfa questo guscio vuoto. L'assalto che i Sindacati avevano dato al « Sistema » boccenghiante, per ap-

propriarsi della loro fetta di potere, è miseramente fallito. Essi hanno dimostrato tanto il loro nullismo politico, giacché volevano, e vogliono, i privilegi del comando senza le responsabilità: sanno alzare la voce in tempi di vacche grasse, ma quando le cose si mettono male diventano evasivi, perché se incominciasse a parlare il linguaggio della ragione, sanno che nessuno più li seguirà.

Il male oscuro di questo paese sembra essere proprio e soltanto la mancanza di peso specifico di quella che pretende di essere la sua classe dirigente. A qualsiasi livello, la stessa flessibilità della spina dorsale, la stessa ambiguità, per non dir altro, in quelli che dovrebbero obbedire e negli altri, che s'illudono di governare, comandare. A questo punto, perfino l'ingenuità umiliante del Vaticano finisce con l'essere un elemento positivo di stabilizzazione e di moderazione, ma uno Stato che

ha fuori di sé stesso il proprio centro di gravità, si riduce in definitiva ad essere soltanto una messa in scena.

Astenendoci da ipotesi estreme, che sfuggono a qualsiasi controllo razionale, quale potrebbe essere dunque l'esito della crisi? Nella migliore delle ipotesi, solo una purtroppo ipotetica « Conferenza Europea » potrebbe inquadrate e mettere al passo l'Italia, che adotta quasi a provincia di un organismo statuale di ben maggiore peso riuscirebbe, sentendosi guidata, a riprendere fiducia nel domani e a proseguire, attingendo magari la visione del mondo meno labile e più seria.

Troppò bello per essere vero, e infatti non è chi non veda la lontananza quasi mitica di un simile sbocco. Cosa rimane dunque? rimane da sperare, paraossalmente, solo nel senso dello Stato e nel realismo del Partito Comunista. Il Partito Comunista, a non lunga scadenza, do-

vrà fatalmente essere cooptato al potere, anche a causa della polarizzazione dei partiti minori. Socialisti compresi, è bene convincersi di ciò e prepararsi. Ma esso, una volta in sella, non si contenterà certo di « una spada spuntata ».

E' fuori dubbio che, anche se il Partito della Democrazia Cristiana conserva la maggioranza relativa, il centro monterà, sarà, da quel momento, nel suo partner. Il quale non sarà tacito ad operazioni trasformistiche e di sottopotere, ma, specialmente se metterà da parte sue perfettazioni ideologiche e suditanze non più necessarie, sarà in grado di dare un indirizzo ben più concreto all'Italia abulica di oggi.

Il trapasso di regime avverrà così, in modo il più possibile discreto e indolore. Ci sarà anche un reale progresso? Questo resterà tutto da vedersi.

SPECTATOR

La denuncia del Sen. Riccardo ROMANO,,

Sullo svolgimento dell'ultimo ed imprevisto Consiglio Comunale se ne sono scritte di tutti i colori (e non solo politici); ogni estremista ha torzato la realtà degli avvenimenti, tentando di somministrare ai propri lettori interpretazioni soggettive e spesso parziali di quanto accaduto la sera del 7 agosto scorso. Noi qui non staremo a ritornare ancora una volta sull'ormai ben noto argomento; piuttosto vorremo, se l'illustre interfacciatore ce lo consente, dare vita ad un dialogo, sereno, fattivo e veritiero con il professore Riccardo Romano, nostro apprezzato docente ai tempi, abile animata, della rimpicciata Scuola Media. Dunque il professore Romano sul giornale di « zio » Mimi Apicella ha assunto un'iniziativa lodevole, rendendosi promotore di una denuncia bella e buona all'Autorità Giudiziaria ed al Prefetto per le abusive assunzioni effettuate al Comune di Cava. L'iniziativa trova il nostro più indubbiamente consenso e non lo diciamo solo adesso, prova ne sia che un gruppo democristiano guarda con grande orgoglio che dal professore Romano viene tacciato d'incoerenza, ha chiesto il 6 giugno scorso esplicitamente agli organi del partito una convocazione di Consiglio Comunale onde discutere i criteri seguiti dalla Legge applicata per tutte le clamose assunzioni. Non siamo però più solidali con il professore Romano, allorché egli passa dai problemi, per così dire etici, morali o giuridici ad argomenti di natura più squisitamente politica. Infatti se pretendiamo trovarci d'accordo con lui nelle avvertenze al clero teologico, che purtroppo sembra aver messo profonde radici al Comune della nostra città, non possiamo essere dalla sua quando, appellandosi ad una presunta mancanza di coerenza dei tre

democristiani, che ebbero il coraggio e la fermezza di porre l'amministrazione di fronte alle sue gravi responsabilità. Non che ed amministrative, teme di giustificare la sua frettolosa decisione di abbandonare l'Aula consiliare, dopo aver convinto a fare altrettanto anche i tenenti socialisti. L'opposizione vigile, solerte ed interessata da vicino ai problemi degli strati operai non dovrebbe mai soia-

I lavori per i torrenti Contrapone e Cornamizza

Abbiamo appreso con grande soddisfazione dall'avv. Amabile che ha seguito da vicino la pratica a suo tempo istituita dall'ex Assessore comunale don Albino De Pisapia, che il 31 luglio scorso, dopo il consorzio di Bonifica dell'Ago-Sarnese-Nocerina ha definitivamente appaltato, mediante asta pubblica, i lavori di sistemazione dei bacini imbriferi dei torrenti Contrapone e Cornamizza.

L'importo dei lavori è pari alla spesa di lire quarantacinquemila miliardi e trecentonovantacinquemila e la ditta appaltatrice ha fornito le più ampie assicurazioni che i lavori saranno portati a termine entro breve tempo.

Nel momento in cui si conclude felicemente l'ammirata pratica di sistemazione dei torrenti Contrapone e Cornamizza, che per il passato sovente hanno arrecato grossi grattaciapi alle popolose frazioni di Passiano, Madonni del Rovo ed Epifaita, è doveroso un atto di giusta ringraziamento nei confronti sia di don Albino De Pisapia, sia di Francesco Amabile, entrambi, sia pure in misura diversa, vicini ai problemi ed alle guste istanze della nostra città.

nare la strada alla maggioranza nel modo inopinato fatto dalle sinistre il 7 agosto scorso. C'erano da adottare importanti provvedimenti di natura esclusivamente amministrativa ed in primo luogo c'era da discutere l'affidamento dei tormentati piani particolareggiati. Il professore Romano, adducendo una futile « coerenza », preferì disertare la seduta, frustrando le legittime aspettative dei numerosi edili che quegli stessi ai quali manifestavano la nostra solidarietà in occasione ora è un anno e mezzo, della occupazione della casa comunale. Nel mese di marzo, quando si trattava di affidare i piani particolareggiati il professore Romano procurò un rinvio di quell'importante affidamento, al quale sono legate le sorti dell'assistita edilizia cavese, prospettando la necessità di consultare un organo regionale circa i nomi dei futuri redattori dei piani particolareggiati stessi. Quindi, a lumine di logica, se ne deve dedurre che le sinistre neppure stavolta, dopo un primo rinvio di cinque mesi, hanno avuto intenzione di cooperare alla risoluzione dell'annosa crisi del settore edilizio, mirando, anzi, come ormai consuetudine, ad un ulteriore, dannoso rinvio con conseguente rinnovato immobilità amministrativa, buono solo a fornire il destino alle minuzie per dare la stura a demagogiche e sciochissime considerazioni.

Il professore Romano, infine conclude, e conclude anche, affermando di « aver fatto il proprio dovere in rappresentanza della parte più sensibile ed attiva della nostra popolazione »; no comment. La parte più sensibile ed attiva della nostra popolazione tira, a tempo debito, le sue giuste conclusioni.

Raffaele Senatore

Espressionismo in Antonio Petti

Come si è configurata nel passato e quale tuttora vuole essere la sua tipica dimensione operativa, i disegni di Antonio Petti si svolgono tutti sull'asse della satira. Ma io non direi che egli miri a mettere in ridicolo il singolo individuo bensì gli atteggiamenti, i costumi, le passioni, i modi di vita comuni a tutta l'umanità. Per tale scelta la sua ricerca diventa e si svolge tutta in chiave eminentemente sociale.

Comunque egli non fa il moralista mai, né il filosofo: non falsa la natura dell'arte che tutto vuole vestire d'immagini. Ne sceglie alcune, è vero, che poi sarà difficile non accogliere e questo è il suo mestiere. Ma quando ti accorgerai che gli appunti sui quali sei costretto a meditare sono quelli ricavati proprio dalla tua società! e che sei tu stesso l'oggetto e il soggetto del riso allora ogni forma d'allegria si spegnerà per essere ghigno amaro. E scoprirai anche il volto triste dell'autore.

Questa nostra società è la donna facile. Essa è posta a sommo della scala degli istinti e delle passioni e se un simbolo e una legge può incarnare sono quelli del desiderio che si sovrappone ad ogni ragione e diritto e dovere.

Questa nostra società è ogni uomo preso dal mito della macchina, inghiottito dal vortice dei miracoli resigli dalla tecnologia che sembra risolvergli i più difficili problemi, rendergli comodità, praticità, benessere. Questa nostra società siamo tutti noi quando corriamo in modo forsennato perché nessun piacere ci sfugga, sia esso lecito od illecito, vicino o lontano, raggiungibile ed irraggiungibile.

Così il mondo diventa una giostra, una farsa grottesca, una ricerca arida ed effimera, realisticamente un diletto senza spirito e senza fantasia. A ragione l'artista lo puntualizza.

Non è che un accenno: un'analisi compiuta potrebbe certo individuare diversi altri elementi. Pure chi accetta soltanto questi può cogliere appieno l'essenza dell'arte di Petti: può avvertire come egli faccia del mondo reale una metafora di avvenimenti anzi — come gli avviene — una metafora di fatti che sono la trasposizione di quelli veri.

Alla radice del suo stile è il dono particolare dell'intelligenza ed ha un contrapposto, quasi istintivo, nell'immediato avvertimento del male, la cui forma suprema è la routine, cioè l'annullamento d'ogni energia, d'ogni pensiero, vero cancro della moderna quotidianità del vivere.

Ogni composizione ha una sua simmetria, una sua quadratura e le rispondenze della costruzione, i simboli, i gesti, costituiscono non solo la struttura propria del quadro ma anche l'afflato poetico del dire.

L'avventura facile, la folle corsa, lo sfordimento dei piaceri, tutte queste cose Petti le incarna nel foglio con un segno tagliente, forte, rapido, deciso. Ma ogni volta sono schegge dell'anima che saltano dall'incisione, valori che vengono spezzati e distrutti, verità anichilose e frantumate. Cosa resta dopo una simile operazione chirurgica? Un monito, innanzitutto. Il tipo di società rappresentata ha il volto della distruzione... della morte. Non esiste in essa né sanità, né ingenuità, né innocenza. La franca e la schietta natura è definitivamente perduta. Nessun sorriso avverte più la presenza della letizia. E il moto della gioia, artificialmente procurata, non purifica.

Priva di vera fede, esposta ed insidiata da sottili e continui addestramenti, legata e condizionata cammina per vicoli ciechi, vive di vita precaria che è più vicina a quella delle bestie, non certamente a quella dell'uomo.

La speranza si colora soltanto di questa presa di coscienza.

Sabato Calvanese



Disegno di Petti (Coll. Barone)

L'artista espone sino al 30 Agosto al Circolo dell'Unione di Sarno.

Il mio sud

Il Sud
è un vecchio tendere
di braccia
è una sferzata
di violenti guardi
è una cagnara
di speranze uccise
è una caterva
di profumi ciechi
è un'agonia
di immagini ferite
è una corrida
di soprusi acuti
è una sterpaglia
di promesse spente
è un'illusione
di mitragli tronchi
affioranti tra ulivi ed aranceti
è un pianto
di muggesi senza voce
con occhi e volti senza più sorrisi
è un esodo
di starne e di gabbiani
verso deserti e cupe ciminiere
è un groviglio
di lutti senza colpa
sotto coltri di cieli incandescenti
è una congerie
di domani ambigui
è una sequela
di domande sordi
è una preghiera fatta di coltellini
con chitarre dolenti di dolcezza
è una tempesta accesa di criniere
è un canneto
di nenie e di colori
che ci accompagna nel rovayo dei giorni.

Giuseppe NASILLO

CONSEGNATI I PREMI DEL CONCORSO LETTERARIO

S. LUCIDO - AQUARA 1972

Con l'intervento del sen. prof. Salvatore Valitutti, Sottosegretario di Stato al Ministero della Pubblica Istruzione, dell'on. prof. Domenico Pica, del Provveditore agli studi di Caserta, prof. Luigi Maurano, Presidente della Giuria, dell'avv. Nicola Crisci, dell'Università Popolare di Salerno, dei componenti della Giuria prof. Daniele Caiizza, prof.ssa Rita Sofia Rescigno, prof. Antonio Buccella, prof. Rita Avallone e Gennaro De Crescenzo e del prof. Sabato Calvanese, del Sindaco di Aquara, Inglese, del Presidente del Club Aquara, Antonio Marino, del Segretario della Pro Loco Alburni, prof. Vincenzo Cantalupo, di Amministratori Comunali della zona, si è svolta ad Aquara la cerimonia della consegna dei premi del concorso letterario «S. Lucido Aquara 1972».

Ai vinttori, dopo un'accurata selezione, dei circa 250 partecipanti, da tutte le città d'Italia, sono state assegnate la Medaglia d'oro offerta dal Segretario di Stato, on.le Valitutti (Marcella Agostini), la Medaglia d'oro offerta dal Presidente dell'E.P.T. di Salerno, avv. Mario Parrilli (Gianni Rescigno), la Medaglia d'oro offerta dal Presidente delle Pro Grotte di Pertosa, Alfredo Pugliese (Enzo Ottaviani), la targa d'argento dell'Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione, avv. Michele Pinto (Giacomo Gallo), la targa offerta dall'on. avv. Francesco Amadio (Franca Rotolo), la targa offerta dall'on. prof. Domenico Pica (Giuseppe Nasillo), la targa d'argento offerta dal Presidente dell'Amme Provle di Salerno, avv. Diodato Carbone (Giorgio Anisola), la targa offerta dal Presidente della Cassa di Risparmio Salernitana, Preside Prof. Daniela Caiizza (Giuseppe Addamo), la Medaglia d'argento offerta dal Presidente della Camera di Commercio di Salerno, avv. Gaspare Russo (Giovanni Palestrosi), la Targa dell'Università Popolare (Rocco Santarsiero), per la poesia. Per la narrativa, la medaglia d'argento offerta dall'on. dott. Ennio D'Adda (Arturo Molinari), la Medaglia d'argento offerta dal Presidente dell'E.P.T., avv. Mario Parrilli (Fabia Coppola Rarenzano), la Targa offerta dal Presidente dell'Amme Provle avv. Diodato Carbone, (Daniele Ruberti).

Per la sagistica non è stato assegnato alcun premio.

Le poesie premiate sono state recitate da Antonello Crisci, Marietta Caiizza, Rita Calvano, Giandomenico Caiizza e Salvatore Crisci.

Dopo i saluti del Sindaco, del Presidente del Club Aquara '70, e del Segretario della Pro Loco l'avv. Nicola Crisci illustrava i motivi validi che avevano indotto l'Università Popolare a sostenere tal manifestazione. Provveditore agli studi, Prof. Luigi Maurano, svolgeva la sua preannunciata e attesa conferenza: «Il Premio Aquara nel contesto della poesia contemporanea», cogliendo l'occasione di segnalare la perfetta riuscita del concorso, sia per il numero di partecipanti che per la qualità dei lavori pervenuti da ogni città d'Italia, contribuendo al risveglio culturale delle zone interne del Mezzogiorno, e, infine, il sen. Valitutti,

Sottosegretario di Stato e Rettore dell'Università degli Studi per gli Stranieri di Perugia, inquadra l'iniziativa, patrocinata dalla Università Popolare, come un contributo non solo alla

cultura ma al progresso economico e civile del Mezzogiorno.

Fra le adesioni quelle del Sottosegretario al Ministero dei Trasporti on.le dott. Mario Valiante, del Prefetto della Provincia, S.E.

dott. Francesco Lattari, degli on.li Brandi, Scarlato, Quaranta, Giuliano, e Vignola, del Questore dott. Ugo Macera, del Presidente dell'A.A.S.T. di Salerno, avv. Ferruccio Guerritore.

PER LE TUE MANI

*Non è mutato l'abito del tempo
madre
ma le ombre giocano sul mio viso
ora
che una carezza tua non te dissolve.
E la notte è tornata quella dei lupi
che uscivano dalla favola
per affacciarsi al sogno.
Il lunicino
non arde più davanti alla Madonna.
Il mio riposo è senza luce.
Ma s'illuminà il buio
per leggere memorie.
Mi rammento
delle tue mani venate d'azzurro
fra le quali scorreva la mia vita.
Ora
l'acqua trascina sterpi,
echi, relitti,
immagini riflesse, ma non turba
la stasi della pietra.
Non importa la foce al tuo silenzio.
Tu lo sai,
non vi saranno albe di rugiada
per l'albero caduto.
Né primavere
per i campi di croci.
Quell'orazione che ti apriva il cielo
non è sulle mie labbra
che ansia di quiete.*

*Madre,
son ferma nell'eterno ad aspettarti,
non lascerò cadere nella fossa
questo ricordo.
Giorno per giorno
ho innalzato un altare,
per le tue mani giunte dalla morte
nell'ultima preghiera.*

MARCELLA AGOSTINI
(Primo Premio)

TERRA CILENTANA

*Ad ogni passo mi sembra di partire,
di lasciare il fato grosso dei pescatori,
i moggi di ginestre, le ombre grandi
dei rondoni sulle mulattiere,
il viso atavico del sole che nessun inverno
[scolora,
i pummi sciorinati lungo i vicoli del mare,
le vecchie sulle sedie che maturano sapienza
e aspettano che la morte passi l'orizzonte,
le ville dei signori ammuffite di tristezza,
questa terra d'adozione che amo come la
[mia
ove non ho niente che mi trattenga
ma solamente cattedrali d'infinito
che poggiano le basi su ulivi saraceni
e sfumature e motivi di certezza d'un Dio
che non me ne vuole se gli rubo
immagini e le racconto.*

GIANNI RESCIGNO
(Secondo Premio)

GLI ASSESSORI REGIONALI AFFRONTANO A BARI I PROBLEMI DEL TURISMO SOCIALE

Gli Assessori regionali al turismo delle regioni a statuto ordinario si sono incontrati ultimamente a Bari per una prima valutazione collegiale dei contenuti del decreto delegato di trasferimento delle competenze amministrative statali in materia di turismo ed industria alberghiera e per individuare e concordare le linee dell'attività regionale nell'esercizio delle competenze trasferite. I lavori svoltisi sotto la presidenza dell'assessore regionale della Puglia, sono stati introdotti dall'assessore regionale della Campania prof. Virtuoso, il quale ha illustrato la problematica riferita ai nuovi compiti affidati alla Regione, in relazione alle prospettive politiche legislative, alla promozione turistica, all'attaccamento ai problemi finanziari, compresi quelli del personale, alla individuazione di esigenze comuni delle Regioni, ed al problema, non trascurabile, di un impegno della Regione nel settore della formazione professionale.

L'introduzione dell'assessore Virtuoso è stata integrata da una memoria predisposta dai colla-

boratori degli assessori, concernente la distinzione dei momenti procedurali attraverso i quali potrà svilupparsi l'azione legislativa ed amministrativa delle Regioni. E' seguito il dibattito. In particolare l'assessore della Toscana ha rilevato la necessità di pervenire sollecitamente ad una ristrutturazione dell'organizzazione turistica sub-regionale esaltando l'autonomia degli enti locali, e di favorire il potenziamento delle attrezzature ricettive tenendo presenti le esigenze di sviluppo del turismo sociale.

L'assessore del Veneto ha proposto la redazione di una ristrutturazione a livello comprensoriale che è la più idonea, egli ha detto, a soddisfare le esigenze etologemiche del turismo.

L'assessore della Puglia ha sostenuto la necessità di promuovere una legislazione capace di favorire lo sviluppo degli impianti sportivi e ricreativi anche in funzione del tempo libero e del turismo sociale. Ha sostenuto inoltre la validità di un accordo tra le Regioni anche a proposito delle manifestazioni di più rilevante interesse turi-

stico ed ha ribadito l'urgenza di porre allo studio valide proposte di legge a sostegno delle attuali e notoriamente carenenti incentivazioni.

L'assessore dell'Emilia Romagna ha indicato gli indirizzi politici, legislativi e programmatici che ispireranno l'attività della sua Regione nel settore turistico.

Hanno anche parlato gli assessori del Molise e della Lombardia.

Dopo una breve replica del prof. Virtuoso, gli assessori si sono trovati d'accordo nel prospettare una serie di impegni ed una prima ipotesi di lavoro che sono state così riassunte: definire e sviluppare la politica a favore del turismo sociale, sia in sede regionale sia con opportuni incontri a livello nazionale ed internazionale di concerto con le confederazioni sindacali interessate. E' stato inoltre concordato di stabilire quanto prima rapporti con l'ENIT per creare le premesse di successivi incontri.

S. DE LUCA

IL MONGIBELLO

CAVA DE' CANI E AUMENTO DEI PREZZI

La civiltà dei consumi e del benessere ha risvegliato nei cuori sensibili di coloro che si sono trovati con i soldi in tasca, l'amore per il tradizionale amico dell'uomo: il cane. E poiché a Cava di Dion stanno bene, la nostra città è diventata la terra dei cani, e chi meno lo saresti aspettato si è comprato un cacher, un barbone, un lupo, un buldog, un volpino, un danese e via di seguito. Il guaio è che questi animali debbono regolarmente pescare e cacare almeno due volte al giorno, così le gentili padroni, e non solo, sprecano le stanze dei loro appartamenti, portano i loro amici a... sparcare in mezzo alla strada, specialmente lungo il Corso Umberto I, dove uniscono l'utile per la passeggiate per loro. Perciò, con la nettezza urbana che fa acqua da tutte le parti, e con le «sprocate» dei cani e dei gatti, potete immaginare che cosa sia diventata la nostra Piccola Svizzera! Per esempio, nel mio «chiazzullo», il famoso Antigorio del Castello, che consta di soli due palazzi, ci son belli sei cani, tre in un palazzo e tre nell'altro; e mattina e sera quando i cani son portati giù a fare i loro bisogni, si accortano i cani con le loro padrone e i loro puppi; le signore che spandono ai balconi gli stracci con i quali han pulito l'unto della loro pentola e dei loro piatti; i bambini che mangiano l'uve, le pesche, le pere, e gettano le bucce in strada; i rifiuti che non si sono potuti lasciare la sera nei bidoni davanti alla porta di casa per il prelievo da parte degli spazzini; le carte di macccheroni o di lisce di pesci per dar da mangiare ai numerosi gatti che popolano il rione, eccetera eccetera, e potete immaginare che cos'è diventato questo vicolo, che mi ricorda una gustosa poesia napoletana del primo autore del quale però in questo momento non ricordo il nome; poesia che finiva ad ogni strofa con il ritornello: «s'avusse a curare, a moscoche e mas'errico». *«Tuttavia immaginai così sti vicoli»*. E voi aggiungete i cani che fan la pipì e la pipì, la gente che butta per le strade ogni sorta di rifiuti, e lungo il Corso, specialmente i coppi dei gelatinai, ed i gelatinai che scarpano ai piccoli e con la loro glicerina lasciano sul pavimento le macchie di olio, e potete immaginare che co'è questa Cava de' Cani, già che, come se non bastassero i cani dei nuovi «signori», ovverosia della massa che si è imborsigisita, c'è la vera piaga dei cani randagi, i quali son diventati i veri padroni della città e non hanno nessun ritengo e nessuna regola ed aumentano sempre più ad ogni stagione degli amori. Essi pare che siano diventati addirittura sacri come le vecchie sacre dell'India, e ogni giorno in quattro, se non otto, passano per le più placide e più grasse la loro vita. Per fortuna non sono grossi, perché son cresciuti in mezzo alla gente; ma puoi se dovesse scoppiare un'epidemia di mbbialo,

piare un'epidemia di rabbia!
Essi poi fanno in mezzo alla strada tutti i loro porci comodi, ed in tutte le ore. Si ingallano perfino, liberamente senza che nessuno si preoccupi più se lo spettacolo dei loro amori normali od invertiti sia sconveniente.

te per la morale dei bambini, i quali possono così vedere molto più di quello che nei cinema di oggi è vietato ai minori degli anni 18. C'è che i ragazzi di oggi, appena usciti di puerizia, o meglio, appena in età di comprendere, già la sanno più lungo di noi, e lo spettacolo di cani che ingallano non può corrromperli più di quelli che li corrompono i discorsi e magari la sfacciata leggerezza dei loro genitori; ma che lo spettacolo dei cani che ingallano lungo le strade non sia nausenario, non credo che ci sia qualcuno che possa negarlo. Un tempo, quando la gente aveva la testa in testa più che oggi, ed i pubblici amministratori pensavano ad amministrare più che a far politica, c'era il servizio dell'accappiaccianti, per il quale a noi di una certa età risuona ancora pieno di sussiego e di rispetto il nome di Cicuccio, un uomo tarchiato e robusto, che con un lungo bastone giallo, flessibile, terminante a cappio, provvedeva a togliere dalla circolazione ogni cane randagio e appena nato, e lo metteva in piazza.

Caro Sindaco e cari Assessori del nostro Comune, voi crederete che io ce l'abbia con voi, non certo per l'abidia con voi, non certo per tante meschinità e così poco apprezzatore di me stessi, da aver risentimento per non essere io il Sindaco (ed un Assessore), ma per partito preso, o meglio per diversità di partito. Io, invece, ce l'ho con voi perché non fate quel nome che dovreste fare, e per il vostro non fare avete fatto perdivere la nostra Cava, la Cava de' Cani, e me stesso un cane!

LA TV A COLORI

L'iniziativa presa dal Governo di sperimentare l'impianto delle trasmissioni televisive a colori sul territorio nazionale durante le olimpiadi del ghiaccio, ha suscitato un vero terremoto di idee. Francamente non ci capisco niente, ma mi sa mi sa che questo terremoto sia originato da grossi interessi finanziari e politici. Quello che son riuscito a decifrare è che si tratta di scegliere tra due sistemi, per poi dar il via alle costruzioni degli apparecchi riceventi, secondo il sistema che sarà adottato.

Bella, la cosa sembra facile; basta tenere presente il prezzo e la qualità per regalarsi sul sistema più conveniente. Questo sarebbe il criterio da seguire applicando i principi dell'economia politica; ma siccome l'economia è anche politica, ecco chi si sono messi in moto le ideologie dei vari partiti ed hanno suscitato quel vespaio che riempie i fogli dei quotidiani, i quali tutto fanno, juochere capacitarsi di che cosa si tratti. Per mia fortuna il problema non mi interessa. Non ho mai acquistato un televisore bianco e nero, perché ho ritenuto sempre il prezzo troppo alto per la mia borsa, e perché non mi è mai piaciuto portare il fosforo della mia età all'interno e alla vista dei miei occhi all'ammasso televisivo. Figurarsi, quindi, se acquisirei un televisore a colori! Comunque pare che uno dei problemi più seri sull'argomento, sarebbe quello che i nostri operai spenderebbero miliardi e miliardi per buttare nell'immondizia le carcasse dei vecchi apparecchi televisivi in bianco e nero ed acquistare que-

Il a colori, non appena entrireb-
be in funzione il nuovo sistema;
che non sarebbe bene in un
momento in cui l'economia è
fase di recessione e bisognerebbe
invogliare la gente a rispar-
miare? Però ci vuole ri-
spartire sui prezzi di tutti i ge-
neri salgono vertiginosamente
ogni giorno, e se quando tieni
in banca o ci metti cento lire
per un anno, e ti danno dopo
un anno centosei lire compren-
sive degli interessi maturati, e
credi di aver guadagnato sei li-
re, ti accorgi invece che ti trovi
sempre con le cento lire, perché
nel frattempo la moneta si è
svolatata del 6%? Ma questo è
un problema che meriterebbe
da solo una lunga trattazione, e
lo spazio tiranneggia.

CONTRIBUTI AI PERIODICI

Lucio Barone vorrebbe che io, che neppure vantiamo anche di essere, si facciano dei cavensi dediti al giornalismo, intraprenda la battaglia per indurre i nostri massimi Enti comunali e provinciali a dare il loro contributo economico a ciascuno dei tre periodici locali (Il Castello, Il Pungolo, Il Lavoro Tirenio), per rendere ad essi men gravosa la vita e per metterli in condizione di dar più lustro alla nostra città. Purtroppo sono il meno qualificato, perché in fatto di contributi non ho mai chiesto niente a nessuno, e perfino non mi sono mai permesso di chiedere l'abbondanza o per lo meno il rimborso spese ai tanti concittadini in dati all'Estero ai quali da 26 anni invio regolarmente il Castello e che lo ricevono e lo trovano interessante,

anzi indispensabile, ma non pensano mai che sarebbe loro dovere di ripagare quel piccolo piacere, così come si paga ogni cosa che piace, e così come fanno tutti coloro i quali in un modo o nell'altro mi fanno pervenire il loro contributo, ed ai quali va la mia riconoscenza. Non ho mai chiesto niente a nessuno, perché sono un idealista, e mi piace illudermi che quando sarà morto, i cavosti permi riconosceranno il merito di aver abituato i miei cittadini a leggere, ad interessarsi delle cose di Cava, a tenerne unita alla città natale, a

che quando per ragione di lavoro debbono starne lontano, ed ho contribuito modestamente all'elevazione degli spiriti ed alla diffusione della cultura, ed ho fatto più reclame gratuita io alla nostra città che non tutti i milioni che si sono spesi nel trattenimento per acciuffare la reazione sui qualsiasi argomenti, per tutte le manifestazioni grosse o piccole pertinenti od imponenti che in 26 anni si sono organizzate per strombazzare il nome di Cava. Quindi non mi sento di chiedere propria ora che mi avvio a raccogliere le vele, contributoli ad Enti che non hanno avuto neppure la sensibilità di inviare regolarmente il minimo dell'abbonamento, né a persone che appena son nate qualcuno si sono affrettate a richiederla la spedizione del periodico, ma non hanno mai fatto pervenire alcuna rimessa, dimostrando di ritenere di aver diritto alla ricezione appunto

(N.d.D.) — Se siete convinte

— e penso che lo siete — di tutto ciò che avevo detto, date la giugne alla mia « pretesa » che non è assurda ma dictata da una convinzione per niente errata e suffragata da dati di fatto. I contributi di tutti gli enti, soprattutto a Cava, si sprecano per le « scolasticare » — direste voi — più impensate e per infinite maternità, invece che di sportivo o culturale hanno un costo elevatissimo. Insomma, vengono attirati a pagamento il bilancio in omaggio ad una pretesa discutibile e per valutazioni più politiche che obiettive.

La nostra attività — è risaputo — non ha scopo di lucro e facciamo i salti mortali per tenere in vita una testata che bene o male contribuisce all'elevamento culturale spirituale e morale della collettività. Io quindi vi costringerò a seguirmi, perché sono intenzionato (non ho mai fatto soffrire il cervello!) a presentare le relative domande prima dell'adunata dei rappresentanti.

Concederò dal Comune di Cava e dall'Azienda di Soggiorno; quindi passerò alla Provincia ed all'EPT etc. Mi negheranno il contributo? Poco male. Ma prima di erogare poi for di quattrini per altre riviste inutili con tiratura camuffata e diffusione insignificante, dovranno pensarsi non due volte ma dieci. E poi non si potrà verificare il caso che ci si senta rispondere: « Ma ha mai presentato la domanda? »

E per finire dirò che alla fine sono certo vi convincerete della bontà delle mie tesi. Me lo fa presagire la palese amarezza di certe constatazioni.

AUMENTI DEI PREZZI

I prezzi sono «enormemente aumentati in questo periodo delle ferie di Agosto, perché è aumentata la richiesta dei generi per il rilevante afflusso dei nostri concittadini «sguzzier» che sono rientrati per le vacanze con autotomobili lunghe quanto i transatlantici con targhe esotiche: più ostrogote, ed hanno invaso le nostre strade, i nostri palazzi, e non ci hanno fatto più cirolare ne ci han fatto più dormire». E' stata quasi come una invasione di cavallette, e sia ringraziato l'idio che il Ferragosto è passato ed essi se ne sono ritornati nei paesi brumosi del Nord. Ma la questione di questi prezzi che aumentano normalmente non appena c'è un miglioramento delle pensioni o delle preche, o in occasione di grandi feste come il Natale e la Pasqua, meriterebbe una trattazione abbastanza lunga e qui conviene astrettarci.

TROPPO SENSIBILITÀ

«Scusateci! Lavoriamo per lo sviluppo del servizio telefonico, e quindi per voi», ha letto su di una tabelle bianca posta lungo gli scavi che si stanno effettuando sul Corso per la nuova conduttrice dei fili del telefonista. Alla faccia della cortesia! Ce ne ricordiamo, quando sentiamo un belletto del telefono con le nuove tariffe, se questi lavori sono stati fatti per noi o non piuttosto per lo Stato che gestisce il servizio e per tutti coloro che in un modo o nell'altro vi guadagnano. Ma dico io, era proprio necessario indorare la pila-
cola con quanto «scusateci»? E se non ci fosse stata quella tabella, non sarebbe stata la stessa cosa?

TUTTA CAVA NE PARLA

IL SOTTOPANCIA DELL'AVVOCATO

Pantalone tirato fin sullo stomaco e cinghia intorno ai lombi: il singolare abbigliamento del popolare Zì Mimi ha destato la curiosità di molti concittadini, che non riescono a svelare il mistero. Corre voce che una bella signora gelosa, della quale l'Apicella gode le grazie, gli imponga di vestire così trasandato perché nessun'altra donna lo guardi. Sull'argomento il diretto interessato non si sbotta.

Questa estate, fra le tante bizzarrie della moda, accettate ad occhi chiusi (o ben aperti?) dagli uomini, solo perché a sfogliarsi sono i corpi statuari di tante splendide ragazze, « Cava » si sono soffermate a compiere lo strano abbigliamento di un personaggio d'eccezione: nientemeno che l'avv. Domenico Apicella, scrittore e giornalista di voglia, prezzemolo ambizioso di tutti i banchetti nazionali indetti nella nostra città, popolare e caratteristico capellone sempre pronto al lazzo e alla battuta ma oculato amministratore della cosa pubblica e giurista di fama indiscussa.

All'ora canonica del passeggio per il corso, una bella sera dello scorso luglio l'avv. Apicella si è presentato in piazza con l'argentea capigliatura sapientemente acciuffata, indossando una camicia garibaldina con le maniche rimboccate fino ai gomiti, su un pantalone tirato fin sotto la cintura di tirarlo su quasi gli arrivava alle mammelle. Gli fascinava i lombi, passando abbandonatamente sotto l'ombelico, una cinghia marrone che non ha voluto rivelare se acquistata di mercoledì a una bancarella di via Marconi, e se proveniente a lui per via ereditaria da qualche avo lontano e dimenticato. Il volpone sapeva bene che avrebbe fatto colpo, e così è stato.

Lo sguardo divertito e interrogativo del primo passante si è incrociato con quello di un altro, poi di un altro ancora, finché non si sono formati alcuni capannello, e gli sguardi sono diventati più curiosi. La curiosità era forte. Tutti si chiedevano cosa l'avvocato avesse avuto l'idea di vestirsi a quel modo, e cercavano inutilmente di scoprire i motivi recorditi, fino a giungere alle ipotesi più assurde e strampalate.

« E' come nei film western — diceva uno, — gli manca solo la fondina con la pistola ». « Macchè — replicava un altro; — la cinghia sotto il ventre la portava anche mio nonno buonanima: sarà un rilancio della moda degli anni dieci ». « E dove' il gile con la catena nel taschino? », osservava un terzo, evidentemente poco convinto. « Sennò mi pare proprio un quarto », il pantalone tirato fin sotto le ascelle gli aveva ordinato, ma diceva perché non prende freddo allo stomaco ». « E se la cinghia fosse un cinto ernierio di ferro? ».

Un giovane hippy, stazionario dall'alba innanzi al Lloyd Bar, lo aveva preso per un suo collega un po' stagiionario, e gli si avvicinò per complimentarsi, mentre l'avvocato attraversava imperterriti quell'affollarsi di sguardi e di risate.

Fu allora che scoppietti come una castagnola la sua celebre risata. « Ma è mai possibile che in pieno 1972 — apostrofò il passante più vicino — zì Mimi stravuzzando gli occhi, « un povero cristiano non possa vestirsi come gli pare? ». Ammutolirono

tutti, e il nostro eroe ne approfittò per scantonare. Ma non fu così rapido, da evitare il fotografato Bisogno, che riuscì miracolosamente a scattargli alcune istantanee, delle quali le tenne per vedere se non erano profonda.

E poi quella volta nell'altro c'è di memorabile da raccontare.

Poi l'avv. Apicella è ricomparso nuovamente in pubblico, sempre così agghindato, e chi lo incontrava cercava di mascherare con un rapido sorriso la curiosità insoddisfatta da cui si sentiva attanagliare. Molti, sospettando suoi amici, si sono rivolti a noi perché li aiutassimo a svelare il mistero. Sebbene riusciti, non abbiamo potuto riuscire ai loro S.O.S. e facendoci coraggio abbiamo chiesto tutti al diretto interessato.

Sapete che cosa ci ha risposto zì Mimi? « A una-certa età ci sono individui che non gli s'ingrossa lo stomaco, ma prenderanno nella relazione inconfondibile una semisfera di addosso, quale, se non contenuta opportunamente, minaccia di sporgere sempre più fuori, con spaventevoli effetti estetici, specie se si osserverà di profilo. Quanto al pantalone, è vero che arriva quasi a fasciarlo lo stomaco, ma che volevate, che ne andassi a comprare un altro, basso di vita, quando avevo già questo, quasi nuovo, regalatomi sette od otto anni fa da un ospite di Villa Rende? ».

E per chi conosce la proverbiale virtù spartanina dell'Apicella, e certa simpatia estrosa dell'avvocato, e una spiegazione che potrebbe anche andare. Ma venne successiva, mezza frasi, allusione velata, parole a doppio e triplo senso, che hanno ritenute inaccettabile la diplomatica risposta dell'avvocato. A quanto pare, si tratta di ben altro, e lo riferiamo a pure titolo di cronaca, perché chi ci ha seguito fin qui possa avere a disposizione tutti gli opportuni elementi di giudizio.

Pare, dunque, che l'avvocato goda da qualche tempo delle grazie impareggiabili di una giovane e leggiadra signora, tanto avvenente quanto gelosa e capricciosa. E con la gelosia, si sa, c'è poco da scherzare. A quanto siano riusciti a capire, un brutto giorno la signora sorprese dal balzo del suo guarda-corso di sortintesi tra l'acquisto, che veniva giusto a farle visita, shopping e cravatta a scacchi, ed una bella passante. Aprì i cieli. Gli sbatté la porta in faccia, e per alcune settimane gli tolse persino il saluto, come Beatrice a Dante quando il poeta spinse troppo oltre il gioco con la seconda donna dello scherzo. Il povero zì Mimi era disperato, e non sapeva più a che santo voltarsi. Fece persino voto di percorrere a piedi, scalzo, il tratturo Cava-Pompel e ritorno, con ascolto della santa messa, offerta di una candela da cinquantatré lire, confessione e comunione di Sant'Antonio...

Poi lentamente le acque si pla-



carono, e ci fu il sospirato riacvicinamento, ma a condizioni così dure, che solo un innamorato cotto come lui poteva accettare. Non staremo ad elencare tutte, anche perché alcune potrebbero sembrare incredibili al lettore. Per quanto riguarda l'abbigliamento, diremo solo che l'avvocato si è obbligato formalmente a vestire come la capricciosa signora gli comanda, senza mai levare obbligatoriamente per questo che lo vediamo a volte uscire per il corso indossando pantaloni di foggia un po' stravagante. Qualcuno, a vederlo così conciato, ride divertito. Lui lo osserva con la coda dell'occhio, e un po' schiatta dalla rabbia e un po' gongola. Vorrei vedere te al mio posto, forse mormora tra sé e sé l'avvocato, consolandosi al pensiero delle indescribili grazie multietà di cui si trovi ad essere beneficiario.

Su quest'ultima spiegazione, tuttavia, non una parola di conferma ci è stata possibile straparigi. Il mistero permane, ed è difficile che si riesca un giorno a risolvere. Riguardo a certi argomenti zì Mimi è muto come una tomba, inutile chiedergli del sottopancia. Credete a noi, non si sbotta.

MASOAGRO



L'avvocato Apicella con il caratteristico sottopancia, il cappello ed il nostro giornale.

RASSEGNA D'ARTE ALL'AZIENDA DI SOGGIORNO

Giovedì scorso l'ampia e luminosa sala di rappresentanza dell'Azienda di Soggiorno ha ospitato la « vernice » di un'interessante pregevole rassegna internazionale d'arte, organizzata dal concerto con l'Accademia d'arte, cultura e S. Rita di Torino. Questa scuola d'arte è stata fondata nel capoluogo piemontese dal pittore Armando Farina, un cavoso pur sangue stabilitosi in Piemonte, dove ha incontrato un notevole successo, affermandosi per il suo innato talento e per la sua pregevole tecnica pititorica. Armando Farina, inoltre, ha fondato l'Accademia internazionale d'arte e cultura « S. Rita », costituita in ente morale ed offrendo a numerosi giovani allievi privi di possibilità l'opportunità di affinare la propria arte. Oltre a ciò l'Accademia fondata da Farina organizza mostre e concorsi non solo a Torino ma in diverse città d'Europa. Nello scorso me-

se di maggio il maestro Farina ha organizzato a Torino una mostra intitolata « Omaggio a Cava » ed alcuni dei quadri esposti in quella occasione figurano anche nel catalogo della manifestazione cavese. Nel salone dell'Azienda di Soggiorno, concesso immediatamente dal presidente Enrico Salomone, erano presenti due dei seguenti artisti: Gruppo Ars 3, Arpas (Bulgaria), Bongera, Biondi, Benino, Cannata, Canavesio, Cagna, Costants (Romania), Calosso, Camengi, De Ny (Francia), Delta Savina, Farina, Ferrara, Ferrando, Giffo, Ghione, Galano, Gatta, Hork (Germania), Tallone, Tota, Talber (Svezia), Tangerini, Valentino, Albano, Basiglio, Nepote, Flaviani, Albesano, Quaranta, Magazzù, Ferrara, Chiarle, La Calendola e Gaeta.

La rassegna, alla quale indubbiamente arriderà un clamoroso successo, resterà aperta fino al 10 settembre.

VERGAZZOLA AL LAVORO

Riuscirà a tenere la Cavese in D?

A Piaggine, nell'alto Cilento, un Comune assurto alla cronaca giornalistica qualche anno fa per un'aquila reale ivi catturata e poi liberata con susseguente immane morte del superbo e maestoso rapace, Tano Vergazzola sta tentando disperatamente di dare un volto ad una Cavese, che definire baby equivale già ad essere eufemistici. Infatti sono a disposizione del bravo tecnico, recentemente chiamato al tifoso della Cavese, i seguenti atleti: i portieri Colombo, Armentante; i difensori Bravacò, Calò, Scerminio, Bresciani, Bucchi; i centrocampisti Orrico, Quartieri, Rana, Masullo, Salve, Sonzogno e le punte Leva, Gambarini e Furgiuele.

Come si vede mancano dalla lista i vari Galluzzo, Peviani, Minotto, Inciccoli e gli altri della vecchia guardia. E' stato venduto anche Canone, mentre con Nôle non si è raggiunto l'accordo economico. Ora pare che Vergazzola, da esperto e navigato allenatore della Serie D, abbia cominciato a preoccuparsi seriamente per il futuro. Si, i giovani sono una bella cosa, ma con tutti giovani si rischia di affondare in men che non si dica. Pare, per ciò che stia trattando l'accordo di Loffredo, il libero dell'Angri; ma, da solo lo stesso Loffredo non basta. A meno che... Ma no, è meglio lasciar stare con le supposizioni, tanto prima o poi il campo e la platea s'incaricano di giudicare la Cavese.

UN REFERENDUM PER LO STADIO

Il nostro giornale già diverso tempo fa si rese promotore di una lodevole iniziativa nei confronti degli amministratori cittadini al fine di dare un nome al magnifico Stadio Comunale di Corso Mazzini. Naturalmente e la cosa non desta alcuna sorpresa, quell'appello è caduto nel vuoto. Ora ci risulta che i consiglieri comunali Amabile, Della Rocca e altri si sono resi promotori di un'analogia iniziativa tendente ad evitare che l'impianto sportivo così importante di Cava conti ad essere «In-nominato» e si provveda, di conseguenza, ad inaugurarla ufficialmente.

Cava de' Tirreni, che pure può vantare una lunga e prestigiosa fila di nomi di uomini illustri in tutti i settori, deve decidere a colmare questa disdicevole lacuna e, per favorire la scelta più adatta ed oculata, noi chiediamo lumi ai nostri lettori. Indiciamo perciò un referendum fra tutti coloro che leggono il «Lavoro Tirreno», invitandoli a farci conoscere, con ogni mezzo, il nome che intendono dare allo Stadio Comunale. Ovviamente saremo lieti di pubblicare tutte le risposte che verranno, indicando, altresì, anche le generalità di coloro che si cimereranno in tale stuzzicante prova. Per ora non mettiamo in palio alcun premio. Ma in seguito, chissà, una sorpresa po-

= edizione minorenne». Noi siamo d'accordo con i dirigenti sul programma di ridimensionamento. Ma ogni programma di minimo regime ha a sua volta un minimo al di là del quale cessano le garanzie ed aumentano i rischi e gli imprevisti. Quindi, è auspicabile che i dirigenti azzurri abbiano valutato le conseguenze alle quali vanno incontro ed avranno allestito tutti i rimedi, indispensabili per evitare una cocente umiliazione al buon nome della nostra città. D'altra parte, non possiamo lasciarci la tutta primaria essenzialità rotta, per cui non ci piacciono porci in paziente attesa fino al giorno in cui la Cavese, ridiventata e corretta da Vergazzola esordirà sul prato del nostro Stadio. Anche il tifoso, scettico, disincantato, ed anche volontariamente non informato della dirigenza cavese, in quella sede potrà valutare l'effettivo valore della sua squadra e giudicare se sarà o meno il caso di rinnovare l'abbonamento per le diciassette gare casalinghe che il compilatore del calendario fisserà il 1 settembre prossimo. Frattanto ci piace sbizzarrirci nella composizione di una formazione, che verosimilmente allo stato delle cose, potrebbe essere la seguente: Colombo; Bravacò, Bresciani; Orrico, Loffredo (?), Masullo; Leva, Rana, Gambellini, Salve, Quartieri. Che ve ne pare? N. B. Il punto interrogativo finale non è da intendersi come risposta.

XI GARA PODISTICA REGIONALE

Il 17 settembre prossimo riterrà l'annuale appuntamento con il podismo. Infatti, il glorioso Gruppo Sportivo «Mario Canonico» di San Lorenzo ha organizzato per quella data l'XI Edizione del Giro Podistico di S. Lorenzo, una classica che annovera fra i suoi dieci vincitori i più bei nomi dell'Atletica Campana.

E' inutile ricordare che lo scorso anno la corsa, lunga Km 7,100 e snodantesi nella meravigliosa panoramica zona orientale di Cava, fu dominata da quell'Alfredo Cappolla, puro prodotto del C.S.I. di Cava, laureatosi campione italiano degli Altimetri 1000.

Alla corsa del 17 settembre hanno già aderito numeroso Società e Gruppi Sportivi di tutta la regione e siano certi che un grosso successo arriderà a quella manifestazione, premiando i sacrifici di tutti gli organizzatori, primo fra tutti l'infallibile Antonio Ragone.

Concessionario unico

Guido Adinolfi

Via A. Sorrentino, 9



EBERHARD & CO

SOTTOSCRIZIONI

Per la cona della Madonna del Rosario la sottoscrizione aperta da Mons. Alfredo Vozzi Vescovo di Cava e Sarno con la somma di L. 100.000 prosegue con il contributo di numerosi concittadini. Nel prossimo numero daremo l'elenco; nel frattempo per la cronaca registriamo la rimessa di L. 5.000 da parte dell'avv. Domenico Apicella.

Le rimesse vanno effettuate sul cc. 12 - 6128 intestate al Direttore.

Per il giovane Lodato il prof. Francesco Punzi ci fa tenere la somma di L. 5.000

TEMPO LIBERO E TURISMO SOCIALE

Le relazioni ed il dibattito sviluppatosi nel corso del recente «Seminario» sui problemi del turismo sociale e del tempo libero, organizzato dall'ETSI d'intesa con l'Ufficio Formazione della Confederazione della CSL ha ribadito l'importanza e l'attualità dei beni e servizi del tempo libero. Ne deriva realisticamente l'opportunità da parte del movimento sindacale sia di predisporre uno strumento operativo che permetta di far gestire ai lavoratori, attraverso i loro naturali rappresentanti, una ideone fruizione dei beni e dei servizi del tempo libero, sia di elaborare un'indirizzo politico perché si utilizzi al meglio il riposo lavorativo. Non è pertanto con-

testabile al Sindacato un'azione che travalichi l'ambito tradizionale della contrattazione delle condizioni di lavoro in quanto il suo impegno è volto a garantire, non solo sul posto di lavoro ma anche nella vita sociale, un miglioramento reale delle condizioni dei lavoratori; in altri termini affermiamo cioè la non separabilità del problema del «tempo libero» e il interdipendenza tra l'azione e la lotta del Sindacato nella fabbrica e nella società.

In questo più ampio orizzonte di competenze del Sindacato è pienamente valida la rivendicazione di una gestione autonoma e collettiva dei Circoli aziendali, mentre non è accettabile l'attuale condizione di privilegi («vantaggi erariali») offerto solo ad una fascia di cittadini, basata alla loro adesione a determinate Associazioni del Tempo Libero — siano esse pubbliche o private — ne è più accettabile l'intervento dello Stato come fine ad oggi e non come mezzo. Tuttavia, allo stato attuale delle cose, non si ritiene opportuno l'attuale processo di dissaffiliazione dei Circoli dall'Ente parapubblico almeno sino a quando tale processo appare, come oggi, infilato da finalità strumentali di potere ideologico e da una strategia che si colloca comunque in posizione «incompatibile» con l'azione del movimento sindacale, incompatibilità questa che si può desumere dal documento del Comitato Interassociazionale Circoli Aziendali inviato alle strutture del Sindacato ARCE, ENARS, ENDAS. Il rivendicare il Sindacato la responsabilità di partecipare, controllare e gestire l'attività connessa alla organizzazione del tempo libero e del turismo sociale, comporta:

a) definire un quadro confederale della linea politica che abbia valenza precisa per la fabbrica e la società attraverso una preminente partecipazione nel movimento sindacale nella programmazione e gestione dei problemi del tempo libero;

b) prevedere con la massima urgenza un confronto con il potere pubblico, anche a livello regionale, senza che manchi l'appoggio delle Confederazioni;

c) determinare per l'attività di tempo libero, in particolare a livello aziendale, un reale punto di riferimento, decidendo per l'ampliamento dei fini istituzionali degli Enti Turistici di emanazione sindacale, oppure dando vita ad un organismo di tempo libero del sindacato nel quale gli Enti Turistici copriscrivano un settore di attività non irrintracciabile.

S. DE LUCA

VETRINA DI ARTISTI

Gestualità nella Pittura di **Antonio COPPOLA**

Antonio Coppola è un artista che nel contesto della pittura contemporanea ha una collocazione difficilmente definibile per uno «doppiamento» che nei suoi lavori lo fa avvicinare per certi versi alla pittura americana e per altri (il senso cromatico) all'illustre Van Gogh. E' evidente, dunque, che Coppola a 31 anni è ancora alla ricerca di una linea tutta sua che lo veda svincolato da queste reminiscenze ottocentesche e dalle facili influenze dell'arte contemporanea.

Riaffiora poi, tra la pittoricità e la gestualità della sua arte il senso figurativo che è l'essenza autentica - crediamo - della sua vocazione.

Basterebbe riandare all'*«Eden»*, alla *«Testa di cavallo»*, ed alle nature morte che si presentano all'occhio del profano in una colorazione armoniosa e con accostamenti talvolta impensabili ed inusitati.

Basterebbe cogliere lo stupore del visitatore che dinanzi a più tonalità di rossi o di azzurri riesce a discernere la forma a cui è spinto da una assuefazione attivata e se ne compiace.

Ma a quali reali approdi perverrà il nostro, non è dato sapere.

A quali scelte lo spingeranno i bisogni quotidiani è difficile prevedere.

Quali orizzonti gli schiuderà l'onesta di intenti (virtù alquanto rara fra i misticatori che popolano il mondo dell'arte contemporanea) dalla quale fondamentalmente mosso il Coppola, ce lo dirà il prossimo futuro.

L. B.

Visto ormai impossibile il rapporto arte-società dopo il fallimento del programma della Bauhaus di collegare l'arte con l'industrialismo borghese, è quello tentato dal neorealismo di inserirla nella lotta politica della classe operaia, in tutto il mondo occidentale e nel Giappone, dal 1950 al 1960 prevalgono le poetiche cosiddette dell'informale, ossia dell'incomunicabilità. Essa rappresentano una situazione di crisi, la crisi dell'arte come «scienza europea».

Non esiste più linguaggio, né un discorso filosofico che lo giustifica, quindi non esiste nemmeno una forma, come tutta la tradizione culturale indicava. Esiste l'artista perché fa. Ma egli non dice mai quello che fa. Sta a noi dare un senso alla sua azione, trovarne il significato. Comunque la sua operazione non ha relazione, vive per essere singolare, irripetibile. Pressappoco così si esprime Argan nel trattare l'argomento.

Coppola vuole muoversi in tale direzione. Ed egli pensa anche che un avvicinamento alla action painting di Pollock sia necessario, come altrettanto insostituibile sia da ritenersi il cromatismo di Van Gogh.

Nella fusione nasce il suo modo di esprimersi. Certo appartiene solo a lui, possiamo dire che è davvero singolare.

E' in definitiva un salto nell'irrazionale, una poetica del gesto.

S. C.



Testa di cavallo

(olio su tela 80x100)

Antonio Coppola ha esposto nei saloni dell'Azienda di Soggiorno di Cava de' Tirreni dal 29 Luglio al 12 Agosto.

Il pittore che è nato a Nocera Superiore nel 1941 è autodidatta ed ha incominciato a dipingere a dodici anni.



Composizione N. 2

Notizie statistiche del commercio e delle industrie della Cava nel 1970

Ci è pervenuta, autografa, una importante relazione della nostra Cancelleria. Reca la data del 31 dicembre 1790, e di quell'anno fornisce i dati statistici del nostro commercio e delle industrie.

Non abbiamo elementi per affermare se risponda ad un'analogia richiesta delle Autorità Superiori, oppure sia un diligente promemoria dell'Amministrazione Comunale di quell'anno.

Comunque la relazione documenta la perenne vitalità dei Cavesi. Dopo due secoli di decadimento la Cava, se aveva cessato di occupare il secondo posto fra le Città del Reame, aveva tuttavia ancora il primato economico e demografico nel Principato Citeriore, come chiamavasi allora la Provincia di Salerno.

Mette conto pubblicarne il testo nella sua integrità, con l'avvertenza che esso sarà seguito da due note illustrative, una col confronto delle unità di misura e monetaria di allora e quelle di oggi, e l'altra con un chiarimento o meglio divagazione sul commercio del legname.

Seta

La seta che si produce nelle Città si può valutare circa 4000 libbre in ogni anno, quella che vi s'introdusce circa 5000. Tale quantità può formare circa 12000 canne di lavori di varie sorti, come taffettà, amoverri, drappi ricchi etc. che valutandosi a carlini 10 la canna, coacervando il prezzo di circa ducati 37000. A fare tali lavori sono impiegati circa 150 telai.

Tale articolo è diminuito per metà, dopoché Sua Maestà ha abolita la dogana che chiamavasi del minutillo, giacchè oggi i compratori si dirigono alla capitale dove traggono questo genere con poca o nuna dogana.

Cottone

S'introducono in città oltre 2000 cantanti di cotone in ogni anno che tutto si fila nella medesima: porzione si vendeva filata, la massima parte si lavora in Città, ove si fabbrica ogni anno più di 20000 pezzi di vari lavori che valutate a ducati 10 per pezza, coacervando come sopra, formano il pieno di circa ducati 20000. Vi sono impiegati a fabbricarle circa 2000 telai.

Tela (canape - lino)

In ogni anno si fabbricano 2500 pezzi di tela di ogni sorte, per lavorare le quali sono impiegati più di 10000 telai. Compiuttando a ducati 15 per pezza e coacervando il prezzo delle fime con quello delle più grosse, si raggiunge la cifra di 37500.

Lana

La lana che, ogni anno, si introduce nella città ascende a 200 cantare; se ne fabbricano panni nella Città medesima.

Legname

Il maggior prodotto della Città è il legname. Questo si può dividere in selvaggio e di castagno. Il primo si consuma nella Città nelle tintorie, faenzerie, e per uso comune. Il maggiore prodotto è quello di castagno.

essendovi molte selve, delle quali alcune si tagliono ogni 6 anni ad uso di cerchi per botti; altre ogni 16 anni o 18, per lavoro. Tutto questo legname si smaltisce in Sicilia, in Genova, in Marsiglia, fino a Cadice.

Vino

La Cava produce 3500 botti di vino ogni anno, delle quali quello che si produce in pianura è mediocre, quello delle colline è buono, ma se si adoperasse maggiore industria, potrebbe farsi il primo buono, il secondo ottimo.

Grano

Il grano è pochissimo: non oltrepassa le 4000 tomole.

Manna

Essendo la Città della Cava ricca di boschi produce moltissimi orni, donde si raccoglie la manna. La quantità non può decidersi, perché dipende dalla stagione asciutta o piovosa estiva. Nell'anno 1789 si raccolsero oltre 150 cantari di manna.

Nota I. - Il cantaro corrisponde ai 50 Chilogrammi di oggi. La canna equivaleva a 3 metri. Il ducato, grosso modo, valeva lire 10000.

Nota II. - Il commercio del legname continuò per tutto l'800 ad essere fonte di ricchezza; e vivace era ancora il ritmo degli affari nei primordi del 900. Ne facevano testimonianza le pile di doghe visibilmente nei tre grossi depositi, chiamati, in dialetto, scarichi, che si aprivano sul Viale Mazzini, su Piazza Roma e sul Corso Umberto I.

E chi fra i lettori, è carico di anni e di memorie, ricorda che quando, ragazzi, si andava ai bagni, e si scendeva, pedibus calantibus da Vietri, alla marina, tutte le vie di accesso al mare erano ingombre di cataste di doghe, attese di essere trasportate in Francia, in Spagna e in Sicilia con navi di piccolo cabotaggio.

Pochi anni prima della Prima Guerra Mondiale il deposito del Viale Mazzini cessò la sua attività per il ritiro dal commercio di Raffaele d'Elia che ne era il proprietario.

Diverso fu il motivo che segnò la fine del deposito di Piazza Roma, gestito dai fratelli Siani. Il ruolo appartenne all'avvocato Raffaele de Marino, Lulù per noi amici, il quale, pur abitando a Napoli dove aveva un avvitissimo studio di avvocato civile, amava fervidamente la sua Città natale, dove ogni anno veniva a trascorrere le vacanze estive nel suo bianco e ciuffetto villino, oggi irrimovibile per via di antitetici sussurramenti. E fu questo attaccamento alla sua terra che gli suggerì l'ambizioso disegno di costruzioni a serie, durante la prima, e malaugurante ultima, fu il palazzo dove è installato il cinema Alambra.

Di qui lo sfratto e la conseguente scomparsa dei Siani dal commercio delle doghe.

Rimase padrone della piazza la ditta D'Amico, già cresciuta in dimensioni e capacità, con l'acquisto di legname dall'Austria e dalla Croazia, e con la

creazione di un grande deposito presso il porto di Salerno per lo scalo e l'imbarco del legname.

Ne erano a capo i fratelli Pepino e Ciro: due uomini eccezio-

nali, nei quali rivivevano gli spiriti dei mercanti cavesi del 400 e 500, le cui virtù si sintetizzavano nella laboriosità e nell'ardimento.

Forti di queste virtù, venute da realismo moderno, essi portarono l'azienda a vetri quasi vertiginose: tuttavia inferiori alle metà raggiunte dai sette figli di Ciro, considerati, oggi, tra i più quotati armatori d'Italia.

VALERIO CANONICO

GAVESI ILLUSTRI E VIE CITTADINE

Via Antonio Della Monica: è nella frazione Annunziata. Il della Monica nativo dell'Annunziata, alla chiamata della Patria in armi, nel 1915, rispose generosamente. Si coprì di gloria nelle prime linee di combattimento. Apparteneva al 63. Fanteria. Nella semplicità del suo spirito, negli ultimi istanti della sua vita seppe guardare con occhio sereno ai supremi ideali del più profondo patriottismo e nobilmente soffrire. Piuttosto entusiasticamente lottò l'Amministrazione Comunale volle eternare il suo nome intitolandogli una strada nella frazione natia.

esempio luminoso ai suoi soldati di eroismo e di attaccamento al dovere. Ferito sul campo di battaglia, fu trasportato in un ospedale da campo dove perì il 7 luglio 1917.

Via Vincenzo Di Fazio: è nella frazione Annunziata. E' intitolata ad un soldato cavese che partecipò alla guerra del 1915-18, nel 140. Fanteria. Morì a Cesena Zebio, in una epica lotta il 6 luglio 1916.

Via Michele Di Florio: è nella frazione S. Pietro. E' dedicata al nostro e al ricordo del sacrificio di un eroe che si coprì di gloria a Caporetto. Il Di Florio appartiene al 140. Fanteria. Cadde crivellato dalla mitraglia nemica il 25 giugno 1918.

Via Ernesto Di Marino: è la strada che da via Gen. Luigi Parisi porta alla frazione Passiano. Il Di Marino partecipò col grado di caporale maggiore alla guerra del 1915-18. Si coprì di gloria in più di una battaglia. Poi ferito, fu trasportato in un ospedale da campo dove morì il 9 giugno 1917.

Via Nicola Di Marino: è nella frazione S. Pietro. Il Di Marino apparteneva ad onorata famiglia, illustre, ma mente nello studio più profice e nella costanza di una dirittura morale ineccepibile si formò un carattere generoso ed onesto, forte e decisivo. Nella carriera delle armi, seppé farsi strada con indomita volontà. Come capitano, comandò il 12. Bersaglieri che si coprì di fulgida gloria in molte battaglie nella prima Guerra mondiale. E proprio in una di quelle lotte magnanime, a Carpani, il Di Marino sacrificò la sua giovane esistenza in un alato inno di gloria alla Patria. Era il 30 marzo 1918.

Via Sante Di Marino: è nella frazione S. Arcangelo. E' dedicata alla memoria di un cavese che partecipò alla guerra del 1915-18, col grado di sergente. Il Di Marino appartiene al 141. Fanteria. Non secondo a nessuno nell'ardimento immolò se stesso per il trionfo dei patrii ideali. Ferito gravemente, morì, nonostante le cure amorosamente prodigategli, il 26 settembre 1918.

ATTILIO DELLA PORTA

SETTIMO E TOMA'

di Domenico Pupilli

C'era una volta Settimo, un giovane figlio di famiglia amante della natura e dell'arte. Vivendo in un borgo dei tanti sparsi per la campagna piemontese passava gran parte delle sue giornate nella contemplazione del verde e dell'azzurro, nel respiro fisico-spirituale di quello spazio silenzioso.

Ma non erano tutte rose, nella campagna marchigiana del tempo. La regione stava passando da una ad altra era economica e questo mutamento dell'uomo trascinava con sé tutta la natura in un destino comune. Settimo, nelle sue passeggiate, portava in petto la sofferenza di tutto questo come un pugno d'amore e d'onore, e le sue soste erano brevi perché sentiva, sedendosi su qualche sasso al ciglio della strada, che quel peso ingigantiva, piegandogli il capo in un abbandono nebuloso: la sua sosta era breve, difettosa, come ogni tentazione contemplativa in quell'era di esasperata tecnologia.

I genitori di Settimo, morti da poco quasi insieme, erano vissuti nel miraggio di un futuro sempre migliore, salvato dalla fame e dai padocchi, costruito su un lavoro sodo, serio, fittifero. Il figlio si sentiva ingannato di fronte al crollo di ogni ragionevole concetto di sviluppo, ma non incalpava in cuor suo nessuno: loro — pensava — non potevano prevedere. Siamo oggi noi — quelli di noi che vedono — a dover sanare il tumore del progresso. Com'era patetica la sua passeggiata! Meglio sarebbe stato mettersi a contare formiche! O dimenticarsi nella via maestra del luogo comune, imbarcandosi con la prima macchina di passaggio: a capofitto nello stridore dell'asfalto. Altro che cassette rosa e bianche stradine, pagliai in letargo e querce maestose: roba da pittura estemporanea, parole, parole con aggettivo a traismo.

Ma il girare d'una curva sportiva su un fosso lo abbagliava col taglio dei colli sbucati nell'isola dell'orizzonte: per il dito d'un dito estroso; come tutto vibrava d'ansante sensitività, uno ciglio! Allora il triangolo luminoso di quel casolare laggiù sembrava uscito dalla modesta magia di Morandi, e quel colle rotondo, come una mammella supina, dal lirismo di Licini mentre quel podere innaffiato, l'aveva già visto, nelle umide tinte di Ciarruchi.

Così, Settimo passava dalla depressione all'esaltazione, e viceversa, al ritmo di grossi sospiri: quale gusto balordo avrà suggerito a quel contadino di costruire addosso al suo casolare quella specie di villetta con balconi d'ottone e tetto di eternit? E a quel'altro di abbattere le tre querce che ombreggiavano l'arco? Chi si lavorando, a spianare il colle con grosse macchine gialle? Di qua non hanno tagliato a un altro una fetta verticale, come a un coccomero: ecco cosa sono diventate le loro strade colline, torte e coconeri, roba da dessert. Ho scoperto, diceva tra sé Settimo, che i miei conterrani, nati e cresciuti grassi nella regione più magnificamente ondulata del globo, hanno una passione per la pianura: quanto tempo passerà fino a che avranno ridotto tutto liscio come un campo di calcio? O forse aspettano Gulliver? Che

dorma senza toppe nella schiena, e poi, la mattina, se li mangi tutti come formiche! E il trattori-pista passa superbo, e il camionista più ancora, gonfio come un rospo, e come un tarlo il geometra centiniera nel cubo dell'ufficio: il buon papà specula per il futuro dei figlioli e piazza ovunque geometrie e esercimenti di bitume, logici volumi edili: mentre il figlio si fa rodere dal rombo nasale della Kas-wasaki.

Settimo sentiva che il suo amore si stava tramutando in odio, la dolcezza in amarezza. Pensava di continuo che una ragazza comprensiva avrebbe alleviato la sua solitudine. Ma quale? Bartolini diceva che le ragazze vogliono solo pane ed amore. Dunque, cerchiamo.

Trovò una ragazza, Lucia, che da tempo, senza che lui potesse neanche pensarlo, lo aveva notato, e se n'era invaghita. Settimo aveva sempre scambiato per cortesia le attenzioni di lei: saluti, qualche parola discreta, niente di più; poiché la giovane era promessa e la gran parte delle volte usciva a braccetto col fidanzato: un giovane bruno, forte e barbuta. Una volta che Lucia venne nella casa di Settimo per mostrargli certe fotografie, sentendo il giovane la presenza flagrante di lei, così vicini ai suoi riccioli e il petalo della bocca, le chiese cortesemente un bacio, che la fanciulla concesse con calore generoso, totale. L'abbraccio di una donna non era cosa frequente nella vita

di Settimo: quell'abbraccio e quel bacio poi, non ricordava d'averlo mai avuto.

Ma il fidanzato non volle sapere di lasciare Lucia, né lei ebbe cuore, pur dissuadendolo circa il suo amore, di disciacciarsi, dalla sua casa e dalla sua strada. Si andò avanti così per tanto il meccanismo irrazionale della gelosia, che però non riusciva ad esternare. Una volta che timorosamente lo fece presente a Lucia, lei lo desiderò riaccompagnando di lasciarlo: anzi, sarebbe partita per Roma, per un mese; non aspettasse lettere, lei non scriveva mai. Ciao, dicono — le disse Settimo — dissimulando la rabbia.

Per una settimana egli ritornò ai suoi campi, s'accorse che già le messi esplose, avevano nascosto il loro frutto nei grani. Sorrisse al passaggio, farraginoso d'una trebbiatrice, e salutò l'uomo appeso all'ultimo vagonecino; spì, nella piana di salberata, il mostro della miettrebbia fagocitare legioni di spighe. La notte, bianca come uno schermo di cinema, gli portava di Lucia riccioli e sorrisi: tutto era passato? O nulla di vero era accaduto? Lucia, un nome soltanto, un flatus vocis; o tutto l'amore, tutta la vita è così? In tal modo per una settimana, tra diatriba amara e memoria struggente. La mattina del settimo giorno prese la penna e scrisse a Lucia. Passò dalla mamma di lei a prendere l'indirizzo e imbucò una missiva

tanto velenosa quanto definitiva. Ne rilesse la brutta copia: neanche lui avrebbe voluto ricevere, mai, parole così lancinanti.

Poi se ne andò per le sue sole vie, ruminando l'amaro della situazione, l'assurdo del distacco, la cecità del proprio sentimento.

Man mano che i giorni passavano, il silenzio di Lucia acquistava una misura come d'altri mondi, e Settimo cercò di non pensarsi più.

Se proprio mi vuole ritornare, e allora porrò per le patti chiari: sennò vivrò da me, come posso. Saltestando allegro scese nell'ala di Tomà, un amico contadino, e brindò con quel suo vin bianco, fresco di grotta. Quella bella rossa? — chiese Tomà — Se n'è andata e io le ho detto ciao. Adesso mi voglio fare una macchina così ci penso io, ma domani divago. Settimo dette fondo ai risparmi e comprò una bellissima e robusta macchina nera con una magnifica "capote" bianca: dentro era tutta in simili pelle bianca. La vernice era bella lucente, i paraurti e le maniglie nichelate, e così le borchie e le modanature. Lo sportello chiudeva alla perfezione. — Andiamo Tomà, vieni a sentire che motore! — disse all'anico appena l'ebbe tirata fuori di garage, il giorno dopo la consegna. Con la "capote" tutta abbassata, il gomito sullo sportello, come in una carrozza d'altri tempi, Settimo e Tomà si godettero la vista dei colli piceni comodamente seduti nella "cabriolet".

ALL'AAST DI SALERNO

INAUGURATA LA MOSTRA DEL VASO DIPINTO

Nel salone dell'Azienda di Soggiorno e Turismo, con l'intervento del Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo Avv. Mario Parrilli, del vice Presidente dell'Amministrazione Prov. Dr. Tullio Lenza, dell'Assessore al Turismo, Dr. Emilio De Santis in rappresentanza del Sindaco avv. Gaspare Russo, del Prof. Filiberto Menna, ordinario di storia dell'arte nell'Università degli studi di Salerno, del Direttore del Banco di Napoli Dr. Dante Caraceni, del Presidente dell'Università Popolare Avv. Nicola Crisci, del Dr. Antonio Bottiglieri, segretario dell'Associazione Centro Storico, di un folto pubblico, fra il quale numerosi giovani, è stata inaugurata la Mostra-Mercato del vaso dipinto promossa dal Presidente, avv. Ferruccio Guerritore.

Alla realizzazione della Mostra ha collaborato la Commissione consultiva presieduta da Dr. Renzo Albina - Pezzo Crisci. La mostra vuole richiamare l'attenzione degli artisti sui magistri intagliari della ricchezza di una decorazione ceramica che, sulla scia di antiche tradizioni, voglia rinnovarsi, con espressioni validi, nell'ambito delle ricerche formali più attuali. Un rinnovamento delle tecniche e dei mezzi espressivi che riapre l'impegno di generazioni passate nei confronti di questo tema e lo rivivano, avendo ma-

turati nuovi valori, in maniera tale da offrire ad un artigianato rinnovatosi possibilità di maggiori sviluppi ed aperture, come ha messo in risalto la Commissione giudicatrice composta dal Prof. Mario Napoli Sovraintendente alle Antichità e dell'Università agli studi dal Prof. Sabato Calvanese dall'arch. Mario Dell'Acqua e dalla Dr.ssa Rosaria Albinia Peluso Crisci.

La commissione ha ritenuto degne di segnalazione le opere di Ugo Marano, di Paolo Carlo

Monizzi di Rudy Disler, di Mattioli Rispoli, di Gallo, Zingone, Carlino, Autori, Lignori, Nappi e Lero e di alcuni giovanissimi studenti, sottolineando l'attenzione sull'opportunità che nelle nostre scuole anche a livello di scuola d'obbligo, siano stimolate queste possibilità creative ed incoraggiante con qualsiasi mezzo, certi che, su un'opera ben svolta, potranno essere portate alla luce nuove energie e capacità per forme di espressione artigianale tipicamente nostrane.

TORNEO INTERNAZIONALE DI SCACCHI

Sull'abbrivio del clamoroso ritorno in auge del classico ed appassionante gioco degli scacchi l'Azienda di Soggiorno ed il Social Tennis Club hanno organizzato un Torneo internazionale, il primo che si svolga nella nostra città. La manifestazione, che sarà ospitata nell'accogliente e lussuosa sede del Social Tennis Club, generalmente aperto a disposizioni dei dotti. Volleremo che la classifica « open », vale a dire che la partecipazione è consentita a tutti, uomini e donne, italiani e stranieri, classificati ed inclassificati. Contemporaneamente allo svolgimento del Torneo Internazionale si disputeranno anche i quarti di finale del Campio-

nato Italiano di scacchi. Entrambi i tornei avranno luogo dal 2 al 10 settembre con inizio alle ore 15.30. E' prevista la partecipazione di numerosi e titolati maestri di scacchi sia italiani che stranieri, i quali, sfidandosi, daranno spettacolo ai numerosi appassionati, cavedi, capeggiati dall'ottimo Gigi Salsano, valente giocatore e vincitore di numerosi tornei a carattere interregionale. Al termine dei tornei, in occasione della cerimonia di premiazione, il Social Tennis Club organizzerà un ballo in onore di tutti i giocatori convenuti a Gaeta, per i quali sono stati stanziati premi ed indennità per un importo di oltre un milione di lire.

IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO

CULTURALE

E DI ATTUALITÀ

ANNO VIII - N. 9

SETTEMBRE 1972



DIRETTORE RESPONSABILE

LUCIO BARONE



REDAZIONE

TOMMASO AVAGLIANO

PAOLA BARONE

ANTONIO SANTONASTASO



HANNO COLLABORATO:

DOMENICO APICELLA

SABATO CALVANESE

VALERIO CANONICO

ATTILIO DELLA PORTA

SABATO DE LUCA

ANTONIO PETTI

DOMENICO PUPILLI

MARIO RUINETTI

RAFFAELE SENATORE

- SPECTATOR -

Stampa: S.r.l. Tip. MILLE

Cava de' Tirreni



DIREZIONE:

84013 CAVA DE' TIRRENI

Via Atenofi - 22 842863

REDAZIONE:

Corso Umberto 325 - 842928

Abbonamento annuo: L. 2000

Scostenitore: L. 5000



Pubblicità:

L. 200 a mm. colonna
L. 250 a parola

Per rimessse usare

Il c/c 12/6128

Intestato al Direttore

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 259 del 29-4-1965Spediz. in abbonamento postale
Gruppo III - 70%

I PROBLEMI DELLO SVILUPPO AGRICOLO DEL MEZZOGIORNO

Perchè i giovani lasciano la terra?

La rilevazione estiva delle forme del lavoro recentemente compiuta dall'ISTAT sulla base di un campione di 81.579 famiglie, reso pubblico in 130 Comuni che comprendono tutti i capoluoghi di provincia e i Comuni con almeno 20.000 abitanti, ha messo in evidenza che, mentre nei settori extra agricoli si è verificato un aumento di 280.000 unità lavorative, nel settore agricolo, invece, si è avuta una diminuzione di 92.000 unità. Continua, quindi, in questo campo, la "fase di assestamento" che, secondo il programma quinquennale, dovrebbe portare ad una completa trasformazione del settore. Nelle campagne ormai rimangono soltanto quelli che hanno la "vocazione della terra" e "non la fanno" dicon alcuni, e forse è vero. Ma è più che vero che i giovani fuggono dalla campagna perché non si accostano di perpetuare passivamente una tradizione, inseguendo quella "parità", con le altre forze di lavoro, che è premessa indispensabile per una agricoltura competitiva. Da qui la necessità per il legislatore di approntare tempestivamente idonei strumenti per combattere validamente la polverizzazione delle aziende, la cui dimensione allo stato attuale impedisce spesso di realizzare un tipo di agricoltura razionale e produttiva. È evidente che non sarà sufficiente disporre di aziende di dimensione idonee se i coltivatori non saranno capaci di avvicinarsi con sicurezza e competenza alle moderne tecniche agronomiche e se non avranno la capacità di promuovere e di partecipare a quelle forme associative e di cooperazione che l'allargamento dei mercati oggi impone. Da ciò si evidenzia l'impegno che lo Stato deve compiere per l'elezione culturale dei giovani agricoltori che devono essere messi tutti nelle condizioni di conseguire, oltre la istruzione di

(continua dalla 1. pag.)

partito e ad un direttivo rinnovato.

Sono senz'altro d'accordo, intendendo però che dovremo rivolgere tutto, anche la segreteria con l'attenzione, soprattutto che certamente ci sarà, senza ad ottobre almeno a fine anno.

In quella sede saresti di accordo ad appoggiare la Base?

Certamente purché la base non si presenti con uomini sorpassati, come mostrano talvolta di voler fare gli altri gruppi. Mi sai dire tu che cosa può dare di nuovo alla DC un Berardino Lamberti?

Ma caro Francesco, credi proprio che il popolo lo voglia un certo rinnovamento?

Credo proprio di sì. Tu stesso hai potuto constatare che c'è stato un nuovo indirizzo di voto. Quando un Antonio Cani ed un Lucio Barone raccolgono cinquecento voti non possiamo dire che il popolo non vuole uomini nuovi. Tutto sta ad evitare che si lascino trascinare da idee ormai non valide, ed a mio avviso Gianattasio sta tentando di inserirsi nelle vecchie strutture, se mostra di fare la corte a Berardino Lamberti, proprio in quelle vecchie strutture di Eugenio Abbro che noi abbiamo sempre combattuto.

Lucio Barone

base, una idonea preparazione professionale. In particolare per quanto riguarda l'agricoltura e lo sviluppo del Mezzogiorno ci interessa puntualizzare un concetto che non dovrebbe essere mai dimenticato né dagli operatori economici, né dagli stessi parlamentari: uomini di Governo. Si tratta, cioè, di vedere, in un momento in cui molti capitalisti si investono nel Mezzogiorno, quale è la forma di industrializzazione che più si addice all'economia meridionale. Oggi il Paese è impegnato in un ciclo d'espansione e mentre questa è particolarmente sostenuta dall'aumento della produzione industriale, non bisogna dimenticare che l'agricoltura è la più grande industria che bisogna rinnovare e promuovere. Infatti l'apporto di questo settore è essenziale alla crescita del reddito nazionale e alla ripresa che si vuole imprimere all'economia del Mezzogiorno.

Il due processi, industrializzazione e sviluppo dell'agricoltura del Mezzogiorno, si integrano e si complementano a vicenda. Ci rendiamo comunque conto che il ritmo di sviluppo dell'agricoltura è necessariamente più lento e faticoso in quanto più lento è la crescita del reddito globale e individuale in agricoltura, come del resto avviene in tutti i paesi ad economia libera o pianificativa. In Italia questo fenomeno, però, è più grave per tre ordini di ragioni: a) perché l'80% del nostro terreno agricolo è di natura moniosa e collinare; b) perché vi è ancora un grande squilibrio fra popolazione e riserve a causa anche della pressione demografica; c) perché ancora gravano sulla nostra agricoltura i riflessi di una politica autarchica finora attuata. Per rimuovere l'attuale situazione di carenza dell'agricoltura, lo squilibrio con gli altri settori produttivi e lo sfruttamento territoriale, al fine di accrescere e stimolare l'interesse dei destinatari per l'agricoltura, per concludere finalmente a abandonare la politica settoriale e frammentaria finora seguita e affrontare il problema con un piano organico e articolato che tenga conto dei seguenti punti fondamentali:

1) Non bastano aziende più grandi, ma occorrono aziende tecnicamente attrezzate e organizzativamente più efficienti.

2) La società moderna ha bisogno di custodire e di potenziare i valori umani e sociali insiti nel lavoro autonomo che per l'agricoltura si esprimono nella creazione di una moderna imprenditorialità agricola.

3) Garantire ai giovani una che ponga la professione agricoltura culturale e tecnica sotto lo stesso piano di dignità delle altre professioni.

4) Spendere bene e indirizzare le risorse finanziarie disponibili per il Sud (Cassa Mezzogiorno) ecc. verso investimenti produttivi.

In questo ambito, noi siamo convinti che se i giovani saranno opportunamente incoraggiati, la nostra agricoltura non tenderà a porsi su un livello più elevato e su un piano di competitività, con gli altri settori, nazionale e internazionale.

S. DE LUCA

ESTEMPORANEA DI PITTURA E GRAFICA ALLA BADIA DI CAVA

Organizzata dall'Università Politecnica di Salerno e col patrocinio di S.E. l'Abate prof. Michele Manzella docente 2 p.v. si svolgerà la III Mostra Estemporanea di Pittura e Grafica Badia di Cava e il suo Montespano mostra che nelle precedenti edizioni ha riscontrato successo di critica e di pubblico oltre che una partecipazione rilevante di artisti.

Alla Presidenza della Giuria è stato chiamato il prof. Gino Kalbry, docente di Storia dell'Arte medievale e moderna dell'Università di Salerno.

La cerimonia della premiazione si terrà il 3 settembre 1972 con l'intervento del Sottosegretario di Stato on. avv. Mario Valiante.

I.M.P.A.V.

INDUSTRIA
MANUFATTI IN CEMENTO
PAVIMENTI - CERAMICHE -
MARMI
Via XXV Luglio 230, Tel. 842255
CAVA DE' TIRRENI

Affidate i Vostri Problemi
Aziendali e Tributari allo

STUDIO COMMERCIALE

Chiari & Trapanese

C.so Umberto, 251 - Tel. 843615
CAVA DE' TIRRENISi ricevono i clienti nelle ore:
9-12 e 16-19

DELAZORA

Consulenza
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata
Via Bib. Avallone (pal. Forte)
Telefono 841360
CAVA DE' TIRRENI

TESSUTI - CONFEZIONI
ABBIGLIAMENTO

NICOLA PASSARO

Corso Italia, 202
CAVA DE' TIRRENI

Prodotti genuini
Padri Benedettini
OLIO VINO MIELE E UOVA
Via O. Galione 8 - Tel. 843312
CAVA DE' TIRRENI

MARIO TREZZA

Vendita di calzature
Uomo e bambini
Via O. Galione, 7 - Tel. 843312
CAVA DE' TIRRENI

soc. I.M.I.R.

Riscaldamento - Ventilazione
condizionamento
Corso Umberto
CAVA DE' TIRRENI